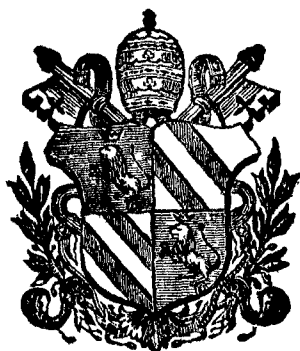


# LA FEDELTA'



AL GRANDE, ALL'IMMORTALE PONTEFICE

## L' AUGUSTO PIO NONO

PEL GIORNO 12 APRILE 1872

LA SOCIETA' DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

### BEATISSIMO PADRE

Nella fausta ricorrenza del dodici Aprile, giorno che al mondo ricorda esser Voi, o BEATISSIMO PADRE, quel Grande su cui Iddio specialmente ne veglia, custodisce, e regge, noi che più volte all'ombra della Vostra onorata e sempre gloriosa bandiera, avemmo il bel vanto di attestarvi, ancor colla vita, quali sieno i doverosi ed inconcussi sentimenti di devozione, di fedeltà, e di amore, che ci animano e ci legano alla Vostra Sacra Persona ed alla Sede Apostolica di Pietro, non possiamo ristarci dal significarvi, che i medesimi sentimenti andiamo orgogliosi di umiliarvi anche oggidì, sebbene Voi spogliato d'ogni palmo di terra, oppresso e perseguitato dagli attuali tiranni di Roma, che pur sono gli efferati inimici della verità, del dritto, della Fede e dell'ordine. L'alba del 12 Aprile, sempre fausta, perchè ci ricorda come Voi protetto da Dio trionfalmente in tal giorno dall'esilio riedeste a quest'Alma Città fin dal 1850, come pure in quello del 1855 per straordinario, per solenne prodigio campato ne foste da luttuoso disastro in S. Agnese, è da noi salutato con quell'entusiastico e cordialissimo grido che ci ebbe più volte animato alla pugna senza mai contare le numerose falangi dei nostri inimici, cioè VIVA, VIVA SEMPRE PIO IX. Questo grido ci ravvalorò nelle battaglie, e se cademmo, che fu sol perchè sempre sopraffatti dal numero, provammo che con quel grido sul cuore, e sul labbro, il soldato del Papa sa morire sul campo, ma volger le spalle, ma disertare dalla sua gloriosa bandiera, giammai. VIVA PIO NONO fu il nostro grido nelle tormentose prigioni, che se per i militari Pontifici ricorda una pagine di pericoli, d'incertezze, e di affanni, per i nostri inimici che pur vostri essi sono e della Fede Cattolica, dal 1860 altro non ricorda che attentati di bassezze, e di prepotenze che un giorno faranno arrossire i tardi nepoti di esser chiamati Italiani. VIVA PIO NONO è il nostro gri-

do nella miseria, nella inedia, nella persecuzione, nel carcere, negl'insulti, nelle calunnie, nella più esosa tirannia, cui gli svergognati e truculenti proconsoli del Governo Italiano, negazione sfacciata della giustizia, e persin dell'onore, ci hanno dannato oggi, ed appunto perchè militari del Papa. Ma, BEATISSIMO PADRE, se voi ognor memore delle nostre sventure addimostraste col fatto quanto già ne diceste, che avreste diviso cioè con i vostri figliuoli persino l'ultimo frusto di pane, ancor noi pel giorno dodici Aprile, giorno di memorie, e di strepitosi prodigi vi dichiariamo apertamente che mai, a costo sia pure della vita, oblieremo i nostri doveri e quei sacri, e solenni giuramenti che pronunciammo all'ombra della vostra gloriosa bandiera, come ancora che prima ci sarà schiantato il cuore dal petto di quello che la fedeltà, la devozione, e l'onore alla vostra Sacra Persona, alla Fede; ed al Soglio di Pietro. Uno è il desio, uno il volere, uno il voto di tutti i vostri figli che indossarono l'onorata divisa del soldato del Papa, che cioè presto albeggi quel giorno nel quale al grido di VIVA PIO NONO possiamo addimostrare all'Europa che il sangue di Castel Fidardo e le vittime del 20 Settembre 1870 non farono mai obliate da noi, ancorchè perseguitati ed oppressi. Benediteci o BEATISSIMO PADRE, nell'anima, nel corpo, perchè in quel giorno il quale eclisserà le feste e le glorie che ci confortavano una volta il 12 Aprile, possiamo confermare quanto cordialmente umiliammo più sopra. Benediteci nelle nostre famiglie, e saranno meno angosciate, benediteci nei nostri travagli, e più miti saranno perchè non avvi sconforto dove echeggia quell'entusiastico grido col quale, ma soltanto a piè dell'Altare, e dinanzi a Dio, salutammo anche l'alba del 12 Aprile 1872, cioè VIVA, SI VIVA SEMPRE PIO NONO.

## CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali per turno, a cura della nostra Società, ha luogo la *Messa Quotidiana*, *con preci pel Sommo Pontefice*, e per gli *attuali b'sogni di Santa Chiesa*, alle ore 10 ant.

Lunedì	15. Aprile S. Rocco.
Martedì	16. S. Salvatore della Corte.
Mercoldì	17. S. M. ai Monti.
Giovedì	18. S. Marco.
Venerdì	19. S. Nicola in Carcere.
Sabato	20. S. M. in Monticelli.
Domenica	21. S. Agostino.

### OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO PIO  
DOMINUS CONSERVET EUM  
ET VIVIFICET EUM  
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA  
ET NON TRADAT EUM  
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

### LA DIVISA DELLA GUARDIA NAZIONALE, e l'assassinio

## DEI GENDARMI PONTIFICI

Tutti i giornali cittadini hanno già, mentre noi scriviamo, esaurito l'argomento dell'assassinio commesso fuori di Porta Cavalleggeri; nè noi manchiamo di darne un breve cenno nella nostra cronaca, a conferma se non altro della verità del fatto, quale è stato narrato dalla stampa onesta e cattolica, e ad imprimere dal canto nostro un novello marchio d'infamia alla stampa liberale di tutti i colori, che si piacque di travisarne più o meno le circostanze e darne ad esse quegli apprezzamenti, che sono propri dei principii che professa.

Lo spettacolo d'inermi e pacifici cittadini aggrediti vigliaccamente sulla pubblica via e a pieno giorno da una mano di facinorosi avidi di sangue, è stato sempre per se solo bastante a fare inorridire qualunque animo che serbi ancora un residuo d'umanità. Gli stessi assassini di professione, che per avidità del bottino si scagliano sul viandante, se al derubamento aggiungono la morte del meschino, ci compariscono oltre ogni credere meritevoli d'abbominio e mostri in figure di uomini.

Questa sola considerazione avrebbe dovuto arrestare la penna in mano a certi vili scribacchiatori

## A P P E N D I C E

### L'ESERCITO PONTIFICIO NELL'ULTIMO DODICENNIO

LETTERE D'UN ROMANO EMIGRATO NEL BELGIO.

Continuaz. della Lett. II. (Vedi N. 14).

Intanto Garibaldi, come dicemmo, dopo aver ordinato il concentramento delle sue forze a Monte Rotondo vi si era asseragliato coi suoi 10,000 (18) ladroni. La notte del 2 al 3 Nov. il Gen. Pro-Ministro Comand. le Truppe Pontificie muovegli contro da Roma alla testa di 2913 uomini, seguiti a tre ore da circa 2000 Francesi. In tutto 5 mila uomini che andavano a combatterne 10mila!

Presso l'una pom. del 3, i Pontifici assalirono i primi avamposti. L'urto divenne ben presto ge-

(18) Libro giallo Francese. Dispaccio dell'Ambasc. Franc. a Roma al Ministro degli Esteri del 1 Nov. 1867.

di giornali da trivio, i quali più o meno copertamente, osarono dichiararsi o lodatori o difensori dell'eroica impresa, e riversare il torto sulle vittime giacenti o esanimi sulla via, o coperte di ferite e di sangue. A noi bastano le parole a stimmatizzare tanta perversità di cuore, e tanta mancanza di sensi e di umanità.

Quel che intendiamo segnalare ai nostri lettori si è che il dolore che proviamo nel vedere tra gli aggrediti persone a noi congiunte per professione di principj, ed appunto per mantenersi fedeli ai medesimi patto segno all'odio ed al livore dei tristi, questo dolore per quanto sia grande, è superato solamente dal ribrezzo che c'ispira quella divisa militare che figura dalla parte degli aggressori.

Si! la divisa della guardia nazionale che è nel concetto legale il simbolo dell'ordine, fu veduta in quel giorno abbassarsi al livello del volgare assassino; le armi consegnate ai cittadini per la tutela della vita dei cittadini stessi, accrebbero baldanza a chi le impugnava, e furono immerse nel petto di coloro cui avrebbero dovuto difendere! Quella vista ci rivelò ancora una volta l'infame missione, a cui si tengono riservate da molti quella divisa, e quelle armi.

Ci guardi il Cielo dal denigrare anche momentaneamente la grau parte degli onesti, che pur debbono, in ossequio della legge, indossare quella divisa: ma chi ci potrà vietare d'esternare il nostro giudizio non già sull'istituzione della guardia nazionale; per timore del Fisco, ma bensì sul modo, onde essa è venuta attuandosi, e sugli amari frutti, che da essa finora si colgono?

Nè può essere altrimenti! L'uso privato delle armi in persone che ne sono investite dalla pubblica Autorità, non può essere infrenato che o dal rigore di disciplina, quale si osava negli eserciti regolari, o essendo questa inefficace, dalla conoscenza probità degli individui, a cui si consegnano le armi. Quali di queste due condizioni veggiamo verificarsi pienamente nella milizia nazionale? Sul rigore disciplinare è vano sperare, quando questo non cada esclusivamente sui buoni per frivoli pretesti, preservando i discoli; in quanto a pretendere requisiti di probità, è follia in un Governo che trova il suo solo appoggio nel vizio e nella corruzione.

## NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA** — Alla riapertura della sessione dell'Assemblea di Versailles, Rouher prederà la parola sulla questione dei trattati di commercio ma-

nerale, ed i Garibaldini mal poterono tener testa allo slancio ed all'incalzare dei soldati di Pio IX. Garibaldi al grido di *si salvi chi può* (19), erasi avviato a rifugio a Monte Rotondo lasciando ai suoi luogotenenti il carico di sostenere la ritirata, mentre che sopraggiunta sul campo di battaglia la brigata Francese col suo irresistibile assalto ebbe in poco d'ora finito di sgominarli e metterli in fuga. Questa brigata entrava il dì seguente a Monte Rotondo accolta tra il tripudio della popolazione festante al grido di Viva Pio IX, Viva la Francia Cattolica.

Tra Francesi e Pontifici v'ebbero in questo combattimento 32 (20) morti, 1 scomparso (21) e

(19) Rapporto Kanzler.

(20) Ivi.

(21) Sul finir di Dicembre dell'anno decorso mi trovava un giorno in un Restaurant di Bruxelles. Un mio vicino commensale appiccò meco discorso, e saputo mi Italiano, erede farsi un merito col raccontarmi che egli era Francese e militava nell'armata di Mentana, ma che ripugnandogli di combattere contro gli Italiani passò nelle file Garibaldine. Risparmiandogli il titolo di vigliacco, che sarebbe convenuto, mi limitai a fargli osservare che la sua diserzione era

schiverà la politica — Quando sarà riaperta la Camera, le saranno presentati curiosissimi documenti sullo sperpero del pubblico danaro sotto l'impero, scoperti dalla Commissione di contabilità, che doveva esaminare le spese del Corpo legislativo del 1870 — Il giorno 8 all'Eliseo vi fu un brillante ricevimento, al quale assistettero oltre 500 diplomati. Vi era presente quasi tutto il corpo diplomatico. Si lodò la decisione di Thiers di ricevere senza un invito preventivo, come usa il Presidente degli Stati Uniti. Dopo gli incidenti tra il Vescovo di Versailles ed i deputati della destra dell'Assemblea intorno al rinvio delle petizioni, questi si sono riuniti e deliberarono che una commissione a loro nome si sarebbe recata dal Papa, onde esprimere a Sua Santità il loro attaccamento. L'Univers intanto, redatto da quel sommo publicista e scrittore quale è il Veillot, esorta i suoi amici e aderenti a proseguire a firmare la petizione per i diritti imprescrittibili della Santa Sede, e in pari tempo ha loro proposto un eloquentissimo indirizzo da inviarsi al Santo Padre. Una deputazione delle principali case di Banca di Parigi, avente alla testa il Barone Alfonso Rothschild, si recò all'Eliseo e vi fu ricevuta dal Sig. Thiers. Essa lo pregò di ritardare fin dopo la riconvocazione dell'Assemblea la promulgazione della legge relativa ai diritti di bollo sui valori esteri. Essa avrebbe indicato come combinazione a preferirsi lo stabilimento d'un diritto analogo a quello che è percipito in Inghilterra sui valori esteri. Assicurasi che il Sig. Thiers avrebbe acconsentito a ritardare la promulgazione della legge sino alla riconvocazione dell'Assemblea, la quale sarebbe chiamata a decidersi nuovamente su questa materia — Il Re e la Regina Sofia di Napoli sono partiti da Parigi per ritornare al soggiorno da loro precelto presso il lago di Storemberg: fra non molto andranno in Ungheria. L'Imperatore di Annam deve mandare prossimamente a Versailles un'ambasciata straordinaria, che sarà composta di 15 persone ed avrà per capo il ministro degli affari esteri, considerato come uno degli uomini più illustri del paese — Il Monde in un magnifico articolo di fondo prova che l'unico mezzo di sanare le piaghe della Francia si è quello di restaurare Enrico V e Pio IX, queste due forze eterne, possono sole trionfare dell'internazionale e dei grossi battaglioni che ci premono da ogni lato. È atteso in Francia il Conte d'Harcourt, ambasciatore francese presso la Santa Sede; egli viene a prendere parte ai consigli generali del suo Dipartimento. Molti dei nuovi consigli generali si sono già riuniti in sessione ordinaria. Queste Assemblee provinciali fanno adesso il primo esperimento della nuova legge che li ha costituiti, e trasformati sul principio del decentramento. Secondo questa legge i Consigli generali debbono illuminare il Governo sui voti del paese. In un recente consiglio dei ministri si sarebbe deciso, di lasciare definitivamente al Sig. Goulard il portafoglio delle finanze; il portafoglio dell'agricoltura e commercio sarebbe affidato al Sig. Teisserene de Bord, deputato della Haute Vienne.

139 (22) feriti — de' Garibaldini più di 1000 (23) furono posti fuori di combattimento: si raccolsero sul campo 600 (24) cadaveri e si fecero 1600 (25) prigionieri.

Questo fu il colpo mortale dato alle masnade Garibaldine, ed il compimento di questa seconda fase di combattimenti sostenuti nel dodicennio dall'Esercito Pontificio, meritosi l'elogio di tutti gli onesti per la sua bravura mai smontata, e per la sua onorata fedeltà al Pontefice Sovrano.

Il *Moniteur* di Parigi del 24 Ott. diceva: « I Pontifici assalirono sempre vigorosamente il nemico sempre superiore di numero, e di forze, e da per tutto lo vinsero e lo sbaragliarono. Questi fatti d'arme fanno il più grande onore al piccolo esercito Romano, tutti i corpi del quale tanto

consegnata alla Storia, mentre il De Faily notando nel suo rapporto uno scomparso, non poteva parlare che di lui. (L'Autore)

(22) Rapp. Kanzler.

(23) Ivi.

(24) Rapp. Gen. De Faily.

(25) Ivi.

**SPAGNA** — Non ostante il trionfo del Governo nella lotta elettorale, la situazione della Spagna diviene di giorno in giorno più grave e minacciosa. L'agitazione degli spiriti perfidamente messa a profitto dell'*Internazionale* è molto inquietante. S. M. il Re aprirà personalmente il congresso. E' probabile che Topete e Rios Rosas saranno eletti presidenti del congresso. Il ministro della guerra diede la sua dimissione per una questione personale. Il generale Zabala, ex aiutante del re, assumerà il portafoglio della guerra. Nelle provincie di Gerona e di Valenza si sono presentate alcune bande carliste; si dicono già disperse dalle truppe. L'attuale elezione si considera da tutti i Spagnoli come un plebiscito per il Re Amedeo.

I plebisciti, osserva il *Tempo*, sono come i rimedi estremi, che solo s'impiegano nei casi disperati. Il ministero ha vinto, ma la vittoria morale è rimasta all'opposizione. A Lerida non si è potuto verificare il risultato delle elezioni, poichè vennero misteriosamente rubate le urne elettorali. A Siviglia 17 mila elettori esclusi dalle liste hanno protestato contro la validità delle elezioni.

**TURCHIA** — La Gazzetta di Trieste ha ricevuto da Costantinopoli la notizia che il Sultano è stato colpito improvvisamente da una indisposizione che darebbe serie inquietudini.

E' atteso a Costantinopoli il Principe Federico Carlo di Prussia: Server pascià gli andrà incontro.

**GERMANIA** — L'Impero Germanico reclama dal Bey di Tunisi il pagamento di 15 milioni di franchi che pretende dovuto a suoi sudditi colà domiciliati per riparazioni di pretesi danni. Il Governo di Tunisi e quello d'Inghilterra pregarono il Principe di Bismark a volere rivedere i conti e moderare le sue pretese, ma Egli non vi ha acconsentito. — Continua la persecuzione religiosa. Ora il gran Cancelliere trova, che la scomunica contro un membro infedele e guasto della Chiesa pronunziata da un Vescovo, turba la tranquillità dello Stato ed i suoi legulei la trovano vietata dal codice prussiano, quantunque l'art. 15 della Costituzione garantisca a tutte le Comunità religiose le proprie autonomie e libertà. — Il giorno 8 cor. ebbe luogo a Berlino l'apertura del Reichstag. Il discorso del trono fu letto dal Principe di Bismark e venne molto applaudito. La prima seduta, del Reichstag constatò la presenza di soli 166 membri, quindi la Camera non si trovò in numero sufficiente. — Si accenna, come molto probabile il matrimonio del Re Ludovico di Baviera colla figlia del Principe Federico Carlo di Prussia. — Il giorno 10 ha avuto principio a Fulda la conferenza de' Vescovi; si riuniscono nel Seminario: l'Arcivescovo di Colonia ne è il Presidente.

**AUSTRIA** — L'Arciduchessa Gisella, figlia del nostro Imperatore, è stata fidanzata li 8 al Principe Leopoldo di Baviera.

Nè al Ministero d'Ausperg, nè a quello ungarico Lonyay riesce ottenere un accordo fra i par-

« esteri che indigeni, rivaleggiarono di coraggio e di ardore ». Ed il Gen. De Failly Comand. in capo la spedizione Francese che avea veduto molto dappresso la bravura di questi eroi, così finisce il suo rapporto al Gen. Niel Ministro della Guerra in Francia. « Non potrei dare miglior termine a questo rapporto che attestando a V. E. con quale slancio e qual valore le Truppe Pontificie siensi condotte. E' un vero omaggio che l'Esercito Francese rende loro ben volentieri ».

Che se tali elogi ha saputo riscuoter la Truppa, che cosa dovrà dirsi del suo illustre Capo, del Generale Pro-Ministro Kanzler?

Se egli non potè trovarsi in tutti i scontri, ed in tutti i fatti d'arme, li seguì passo passo, e durante la pugna, ove non potè assister di persona, fece sentire i suoi ordini, i suoi incoraggiamenti, e a mezzo del telegrafo era in continua relazione coi Comandanti subalterni. Esistono negli archivi tali documenti che resteranno sempre a testimoniare la sua meravigliosa attività. Ei mostrò possedere a dovizia tutte le doti che fan bello il Capo supremo d'un esercito. Egli l'anima di tutto, dava gli ordini aggiungendovi le sue vedute, spediva colonne,

tutti desiderati. La Boemia, come la Galizia, la Croazia come il Tirolo hanno interessi separati e diversi, per cui tentare continuamente degli accomodamenti in favore del centralismo, è un'utopia. — Un decreto imperiale convoca le Diete di Croazia pel 15 giugno.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Versailles li 8 Aprile 1872.

Signor Redattore

Il processo Trochi contro il Figaro fece quasi dimenticare la politica e l'andamento ordinario delle cose. Quel povero generale, vittima di una situazione inestricabile andò a cercare la frusta per farsi frustare. La vinse ma agli occhi del pubblico tale vittoria è riguardata come una sconfitta.

Il sig. Thiers vero, ottimista, nel suo ultimo *Panegirico* avanti alla camera, viene accusato anche da quelli che sono più propensi del suo sistema di disperdere e distruggere le forze conservative delle quali la Francia ha attualmente sì estremo bisogno.

Egli nelle vacanze Parlamentari si tratterà come principe al palazzo dell'*Elisee*: ed ivi i ricevimenti e pranzi si alterneranno con l'amministrazione della giustizia, dell'armata e della diplomazia. La commissione di permanenza vede di cattivo occhio questa prova di ritorno a Parigi.

Il processo Motta avanti alla Polizia correzionale mette in cattive acque il partito comunista.

L'affare delle petizioni relativo a Roma non è affatto terminato nell'opinione pubblica. Essa suscita nella stampa un movimento che dura ancora. Monsig. Vescovo di Versailles ha protestato in una lettera eloquente, contro le debolezze parlamentari, le quali avevano svistato, in una circostanza così solenne il compito della Francia. Inoltre quattordici deputati di quelli che prima si erano giustificati, si sono dati premura di rispondere, ed ultimamente il signor d'Abbadie de Barrau ha dato spiegazioni personali, sull'argomento.

La maggioranza si pente di non essersi avveduta che colla soppressione della discussione all'ora stessa che il sig. Fournier andava a Roma, il sig. Thiers dava a tale incidente un senso contrario a quello delle petizioni ed alle idee della destra. Un accordo del quale il sig. Thiers si faceva autore ed instigatore, non poteva essere significativo in favore del diritto, ma soltanto la conspirazione del silenzio.

Colle voci dell'alleanza Italo-Prussiano il presidente ha paralizzato la maggioranza. Essa si avvede ora che il vuoto di un ordine del giorno motivato non sarebbe stata una dichiarazione di guerra, ma una dichiarazione di voler proteggere il diritto avanti all'Europa.

La stampa conservatrice è unanime nell'idea che nell'ultimo suo discorso il sig. Thiers se non ha voluto ingannare il paese, almeno si nutre d'illusioni sopra i benefici del sistema col quale vuol governare la Francia.

Gradisca sig. Redattore i sensi della mia più distinta considerazione.

U. R. P.

distaccamenti, e squadriglie ove lo reclamava il bisogno, domandava a prestanza rinforzi a questa e a quella Guarnigione per far fronte ad ogni urgenza riparando così colla sua penetrazione all'insufficienza delle forze di cui disponeva. A dare un saggio della risolutezza dei suoi ordini basta citarne uno per tutti « *Due compagnie della Legione scriveva ad un Comandante di Brigata, usciranno da Roma, batteranno il nemico, e rientreranno* ».

E' inutile poi parlare del suo attaccamento al S. Padre: in mancanza d'altro, basterebbe a provarlo la sua volontaria prigionia impostasi in Vaticano dopo il Settembre 1870 onde continuare presso il Trono Pontificio la sua alta missione. Non posso però resistere alla tentazione di ricordare un suo ordine del giorno all'Armata nell'Ottobre 1867, ordine che dovea esser comunicato alla Truppa nel momento dell'attacco. Questo solo basta a ritrarne al vivo, anche per chi nel conoscesse, tutto intero l'animo nobile del Generale in Capo.

Continua

Il 12 Aprile è una data troppo cara per i figli di Pio IX! Ricorda loro il trionfo sulla rivoluzione e la protezione divina manifestati nell'Angelo del Vaticano.

E' perciò che negli anni in cui Roma era signora di se stessa e non imbavagliata dalla tirannide de' rimodernatori, con un cuor solo, correva a farsi bella, e tal mostrarsi all'amato Signore.

Suppliche corre oggi e si prostra ai piè del Trono Divino pregando a che cessino i giorni dell'ira, e a che il Pontefice intuoni l'inno del ringraziamento e del trionfo.

Ieri mattina la scelta della nobiltà e dell'alta borghesia di Roma era presentata al S. Padre dal Sig. Marchese Antici Mattei per delegazione del Senatore di Roma, Sig. Marchese Cavalletti, che non potè intervenire, comechè colpito da domestica sventura. Era bello il vedere intorno al Trono Pontificio tutti i rappresentanti delle famiglie dell'alta aristocrazia, colla solita microscopica eccezione, commiste a molti dignitari della S. Chiesa, e ad un numero infinito di dame.

Nelle ore pom. un solenne *Te Deum* era cantato in S. Agnese fuori delle mura o era accorso moltissimo popolo, non ostante la distanza che la separa dalla Città.

Ma non potrà farsi un vero concetto dell'affezione del Popolo Romano al S. Padre da chi non ha assistito nelle ore pom. alla sagra funzione in S. Pietro in Vaticano. Migliaja e migliaia di gente s'incamminava verso la Basilica fino dalle prime ore pom., e sembrava che non si sarebbe trovato spazio per contenere tanta moltitudine. Alle ore 5 e mezzo, crediamo di non andar errati dicendo che oltre 50.000 persone erano riunite pregando sulla tomba del Principe degli Apostoli pel trionfo di Pio IX.

Vogliamo ancora ricordare il Triduo celebrato allo stesso scopo in S. Lorenzo in Lucina nei giorni 9, 10, e 11 e chiuso colla solenne Messa, preceduta dalla Comunione Generale, cui parteciparono meglio di 2000 persone, e col canto dell'*Oremus pro Pontifice nostro Pio*. La folla fu tale nelle tre sere che la vasta Chiesa era incapace di contenere tutti gli accorsi.

Così soltanto si potè solennizzare il 12 Aprile nel 1872 offrendo novella prova ai buzzurri del come la pensi il vero popolo di Roma. Non è però che non si cercasse da taluno di sfogar valorosamente la propria bile.

Alla Basilica Vaticana due Signore di nostra conoscenza erano a baciare il piede della statua di S. Pietro quando un Ufficiale del Regio Esercito che era in compagnia d'una famiglia dall'accento bazzuresco, insultando alla devozione dei Romani, profferì i più orrendi vituperi contro il S. Padre, di cui il ritratto è collocato al disopra della statua suddetta, tantochè una delle due Signore non potè trattenersi dal fargli qualche osservazione, che poco avrà dovuto garbare al valoroso Ufficiale.

Poco prima per la Via di Borgo nuovo un manigoldo insultava un gruppo di donne che si recavano al Vaticano, minacciandole e dicendo che loro era riserbato il pugnale, al che con santo zelo le donne ripeterono un sonoro Viva Pio IX.

Fummo poi testimoni delle bravate e degli insulti diretti sempre a donne e preti da un tal patriotta di Borgo Nuovo cognito *lippiis et tonsoribus* che stava seduto fuori d'un Caffè di Piazza Rusticucci, assistito dai so'iti aiutanti, e la nostra presenza li costrinse poco dopo allontanarsi, scorgendo troppo bene non esser quel posto per lui.

Alcuni soldati del Regio Esercito assistevano alla pia cerimonia ed udimmo poco dopo un tale che avea il N. (36) del Reggimento sulle Spalle dire ad alcuni amici Caccialepri: *Dei 46 del plebiscito io sono il N. 36 ed il Governo mi ha bollato per tale.*

## Cose Cittadine

La Primaria Società Cattolica Promotrice delle Buone Opere in Roma, ha indirizzato al S. Padre la seguente istanza:

### BEATISSIMO PADRE

Scorgendosi visibilmente che la Benedizione Vostra particolare ha fatto prosperare mirabilmente sin qui il Culto quotidiano a Maria SS<sup>ma</sup>, innanzi alle 31 sue più Insigni Immagini, la *Primaria Società Cattolica Promotrice delle Buone Opere in Roma* supplica a ginocchi la Santità Vostra, acciò degnisi accordare quelle plenarie e parziali Indulgenze, che nella Sua Apostolica Benignità reputerà conveniente.

Ed il Sommo Pontefice accogliendo favorevolmente la pia domanda della tanto benemerita Associazione, degnavasi apporre di sua propria mano, in calce alla medesima, il rescritto seguente:

« Dal Vaticano li 5 Aprile 1872.

« Accordiamo sette anni ogni volta che si fa « la Visita ne' modi già praticati alle diverse Immagini di Maria SS<sup>ma</sup>, pregandola con umiltà, « con perseveranza, e confidenza.

PIUS PP. IX.

Le LL. AA. il Duca e la Duchessa di Nassau colla loro famiglia e rispettivo seguito, furono ricevute martedì dal S. Padre in visita di congedo.

Anche il Principe Reale di Anover prima di lasciare Roma si è recato nel Vaticano per fare atto di ossequio al Santo Padre.

Martedì poi la stessa Santità Sua si deguava di ammettere in udienza nella Sala del Concistoro la Deputazione del Sodalizio per la santificazione delle feste composta di Signori e Signore, la quale formando sezione della società primaria romana per gl'interessi cattolici, veniva presentata a Sua Santità da S. E. Don Mario Chigi Principe di Campagnano Presidente Generale della suddetta Società Primaria e dal Sig. Conte Adolfo Pianciani il quale presiede con instancabile zelo il detto sodalizio.

L'assassinio dei Gendarmi pontifici commesso domenica fuori la porta Cavalleggeri da militi della guardia nazionale in UNIFORME è uno dei più esecrandi misfatti, e sorpassa in cinismo tutti gli altri che hanno insanguinato Roma dopo l'invasione piemontese.

I giornali rivoluzionari atteggiandosi ad assassini armati di penna hanno narrato questa scena di sangue, mettendo in campo la favola di una rissa in seguito di provocazione per parte degli inermi gendarmi, e si sforzano a provare, che quei Troppmann fecero atto eroico e lodevole trucidando il gendarme De-Luca e tentando di trucidare i suoi compagni: noi non possiamo fare di meglio che mettere sott'occhio dei nostri lettori la versione pubblicata dall'*Osservatore Romano* che abbiamo constatato essere completamente esatta.

« Alcuni gendarmi pontifici, dice l'*Osservatore Romano*, tornavano tranquillamente dalla loro passeggiata verso le 6 pom., quando vollero entrare in una vigna per rifocillarsi. All'ingresso della medesima si scontrarono improvvisamente con una brigata di varie persone, fra le quali erano due

o tre militi nazionali IN UNIFORME, armati della loro daga e col fucile in ispalla. Non appena questi riconobbero i soldati pontifici, eruppero in una quantità delle più sozze imprecazioni e dei più vigliacchi impropri contro i medesimi, contro il Vaticano e contro l'Augusta Persona del Pontefice. A queste ingiurie violentissime i pontifici, dopo una lunga e prudente tolleranza, risposero qualche parola; ma ad una donna riuscì frattanto di chiudere il cancello della vigna per allontanare i provocatori, e sembrò che essi di fatto se ne tornassero verso la città.

Passato però più di me z'ora le guardie pontificie uscivano dal predetto locale e si avvicinavano alla porta senza sospettare che sarebbero state vittima d'un infame agguato. Giunte infatti presso l'osteria detta di s. Antonino, all'improvviso si trovaron di fronte a quella insolente accozzaglia, che si era anche aumentata di numero, e stava con animo premeditato, attendendo il loro passaggio. I militi nazionali, posta subito la baionetta ai loro fucili, cominciarono a dar la carica contro le inermi guardie pontificie, e consegnarono le daghe agli altri borghesi perchè se ne servissero per offenderle.

Tentarono esse in sulle prime di schermirsi come meglio potevano contro quegli armati aggressori; ma frattanto un profondo colpo di baionetta era penetrato nel fianco destro del gendarme Domenico De-Luca, di Pesaro, giovane di 34 anni, che cadeva esanime al suolo. I suoi compagni cercarono di soccorrerlo; ma anch'essi ricevettero colpi di baionetta e di daga da quei furibondi; talchè due fra i predetti gendarmi restarono in varie parti del corpo, anche gravemente feriti, ed al quarto fu lacerato tutto l'abito da ripetuti colpi di baionetta.

Compiuto l'assassinio (che non può con altro nome qualificarsi quest'infame attentato) i prodi si rimisero tranquillamente in via e rientrarono in città. I poveri feriti, che sono Lorenzo Mattei e Filippo Perugini, cercarono un pò di soccorso all'accennata osteria di S. Antonino, ma fu loro brutalmente negato; e dovettero, grondando di sangue, tornarsene fino al Vaticano.

Lo stato fisico dei gendarmi feriti prosegue ad essere buono, quantunque uno di essi abbia sul Corpo quattro ferite di baionetta.

Quattro degli assassini sono stati arrestati oltre il conduttore dell'osteria a S. Antonino presso cui furono rinvenute diverse armi. Si dice che l'istruzione giudiziaria porrà in luce i fatti, e nelle aule severe ed imparziali della magistratura, piena e intera giustizia sarà fatta. Noi però temiamo che l'istruzione possa finire come tutte le altre, e che i rei di questo delitto siano per restare impuniti come rimasero quelli dell'aggressione dell'8 Dicembre 1870 sulla piazza di S. Pietro, e l'altra nella Chiesa del Gesù, perchè questi, come quelli appartengono a quell'elemento di cui il Governo subalpino ha avuto bisogno per operare le sue spogliazioni, e che ora non ha nè il sentimento per condannare nè la forza per contenere.

Presso l'*Osservatore Romano* si è aperta una sottoscrizione a vantaggio della vecchia madre del povero gendarme De-Luca, ai bisogni della quale esso provvedeva. Esortiamo adunque tutti i nostri lettori a concorrere a quest'opera di carità perchè all'infelice madre non vengano meno quegli ajuti che riceveva dall'affezionato figlio prima che gli fosse sgozzato dai sicari della rivoluzione,

Giovedì hanno avuto luogo le corse ai prati di Roma Vecchia. Noi ci recammo colà per debito di Cronista e per dirne qualche cosa ai nostri lettori. V'intervennero non molta gente, e sempre la solita. Noi eravamo appostati innanzi al palco Reale quando vedemmo giungere Vittorio Emmauele. Un tale della moltitudine ebbe l'infelice idea di battere le mani. Diciamo infelice idea perchè certe cose non si possono fare se non si prepara il terreno. Infatti senza tema d'andare errati possiamo dire che non corrisposero agli applausi nemmeno 20 persone. Preghiamo i lettori a prender tal cifra alla lettera. Una parola ancora alla società delle feste. I palchi in genere e quello in specie distinto alla famiglia Reale non eran certo degni di Roma. In altri tempi sebbene non vi assistessero tante teste coronate non si facevan certo quelle specie di baracche.... Forse di simili se ne saranno vedute soltanto a Roccamannuccia....

Sebbene il Re e la Regina di Danimarca, e il Principe e la Principessa di Galles avessero promesso di assistere alle Corse che avevano luogo a Roma Vecchia, tuttavia le LL. AA. RR abbandonarono Roma lunedì mattina quasi improvvisamente, dirigendosi alla volta di Firenze.

Quest'affrettata partenza dei Reali Principi viene spiegata in due versioni differenti: Chi dice che abbia avuto per causa immediata la dimostrazione repubblicana fatta alla loro presenza la sera della illuminazione a bengala del Colosseo, altri pretende sapere che le loro altezze reali presero quella risoluzione appena seppero che il Re Vittorio Emanuele veniva a Roma per assistere alle corse. Nel primo caso i Reali principi hanno visto come si consolida nella Roma dei Papi il dominio piemontese, e nel secondo avrebbero mostrato ai Romani quale simpatia essi nutrano per il cugino d'Italia.

Ci viene assicurato che siano già in pronto i progetti per la costruzione del palazzo da servire al Ministro della guerra. Questo palazzo sorgerebbe precisamente sull'area del Monastero di S. Teresa la quale era stata prima offerta al Governo Ottomano per erigervi il Palazzo dell'Ambasciata, e però il Governo stesso sarebbe compensato con un altro tratto di terreno di 7,200 metri da scegliersi sempre in quelle vicinanze, ma in altra località.

La sera del 9 corr. Monsig. Angelini Vicegerente di Roma mentre ritornava nella sua abitazione posta presso la Piazza Farnese fu fermato da due sconosciuti ben vestiti in atteggiamento di chiedergli l'elemosima.

L'ottimo Prelato credendo alle parole di quei sciagurati e desideroso di dar loro un qualche soccorso li pregò a seguirlo in casa e proseguì il suo cammino. Ma era appena giunto alla fontana posta a diritta della Piazza Farnese ed uno di quei due scellerati lo investì con un grosso bastone e fu fortuna che riparato il colpo direttogli alla testa riportasse una semplice contusione all'avambraccio destro per cui è costretto ancora guardare il letto.

Nella settimana si sono verificati altri di simili fatti a carico di Sacerdoti per provare sempre meglio come debbano intendersi le garanzie, al Pontefice.